

**A cura di Mariangela D'Ambrosio**

**Docente a contratto e Assegnista di ricerca Unimol - Università Studi del Molise**

***Sentire sociale, nuovi linguaggi emotivi e pandemia. Lo sguardo sociologico.***

*“Le reazioni emotive che noi percepiamo come naturali sono in realtà determinate culturalmente e (...) non solo la nostra conoscenza, ma anche le nostre emozioni sono il risultato della forma della nostra vita sociale e della storia del gruppo cui apparteniamo (...).” (Boas F., 1888, pp.635-636).*

L'individuo sta vivendo un periodo della sua storia molto difficile e critico nel quale si ridiscute l'intera sua funzione di animale sociale, stato naturale connaturato alla sua essenza. Con essa, vengono a ricalibrarsi anche la sua identità, in un vortice di nuovi linguaggi mediati dal mezzo tecnologico.

Le espressioni emotive, quali elemento identitario fondante, (ri)diventano domestiche in uno spazio di quotidianità confinata, connessa al distanziamento sociale forzato mentre assumono, in contemporanea, connotazioni fluide e confuse, tipiche del cyberspazio che sta rappresentando, seppur con delle storture, una finestra aperta sul mondo.

Le emozioni, fatta questa brevissima premessa, essendo sociali emergono parimenti in un contesto emergenziale attraverso diverse ma comuni manifestazioni che dall'individuo si collettivizzano: si pensi a quello che sta accadendo in Italia, dove sentimenti comunitari risuonano dai balconi di paesi e città e dove le emozioni, anche quelle “a connotazione negativa” quali la paura e l'angoscia, scandiscono le giornate della quarantena.

Scene a contenuto emotivo che abbiamo visto manifestarsi, d'altra parte, in Cina e ora anche in Spagna.

Le emozioni, che si connotano oltre che individualmente anche culturalmente, hanno la forza di accomunare tutta l'umanità in special modo in tempi di emergenza sanitaria.

In tal contesto, tuttavia, l'uomo emozionale può avvertire ancora di più emozioni dissonanti e contrastanti fra loro, legate sia alla rinnovata spinta solidaristica quali l'amore, la vicinanza empatica e la *pietas* sia al peso dell'incertezza, dello smarrimento, della tristezza, della rabbia.

Rispetto a queste sensazioni che vengono ogni giorno sperimentate, si pensi alla solitudine come condizione/percezione non solo di chi è solo (clochard, anziani) ma anche di chi si sente solo pur godendo della compagnia dell'altro (si pensi ai *caregiver* familiari, ai genitori di bimbi piccoli, agli adolescenti, ai single), con conseguenze pragmatiche rilevanti ed emergenti.

Oppure si pensi alla sensazione di smarrimento e di stress, correlati al momento di crisi emergenziale: l'individuo si può percepire come inadeguato, non in grado di gestire a lungo termine ciò che sta accadendo sebbene la condizione generale sia alienante per tutti e dunque “comune”.

La comprensione e la gestione delle emozioni si fanno largo, dunque, nello stravolgimento dell'ordinario, meccanismi più intensi in momenti di crisi come questo dove si può acuire il senso di inefficacia ma dove, al contempo, l'individuo è portato a ragionare sulla creatività, sul problem solving e su nuove forme di gestione familiare (non sempre semplice), in una ri-organizzazione del

proprio lavoro (si pensi allo smart working), in un'apertura verso il vicinato, il quartiere e la comunità (il tanto evocato "senso di comunità").

Provare sensazioni così intense potrebbe portare sul lungo periodo, pertanto, alla ridefinizione del legame sociale stesso il quale viene agito e comunicato proprio attraverso le emozioni che sono il linguaggio primario che definisce e negozia se stessi nell'acting out e nell'incontro con l'altro da sé. In un contesto strutturale che già è profondamente mutato e che cambierà ancora dopo la pandemia.

La relazione sociale, nella scansione sospesa di queste lunghe giornate, si connota e si connoterà di emozioni altalenanti frutto dell'adattamento all'ambiente circostante, ai nuovi bisogni e alle necessità non più latenti ma manifeste: l'uomo deve e dovrà mettere in campo le emozioni tutte per proteggersi e sopravvivere, in uno scambio fisico ed emotivo che può farsi altrettanto ambivalente ma che va vissuto, compreso, esternato, condiviso.

Fondamentale, a tal proposito, il lavoro emozionale inteso come comprensione e gestione dei propri sentimenti e delle proprie attività comportamentali realizzate nel tentativo di mantenere una relazione sociale, attraverso regole emotive specifiche. Regole *"di valutazione che definiscono come è percepita e valutata una situazione; di comportamento le quali stabiliscono come deve essere espressa un'emozione; regole prognostiche riguardanti la giusta durata di un'emozione; regole di attribuzione che legittimano l'emozione rispetto al sistema sociale"*.<sup>1</sup>

L'individuo, oggi più che mai, è chiamato a ri-appropriarsi di tale necessario strumento conoscitivo, pena la disintegrazione dei rapporti sociali.

La stessa sociologia deve interrogarsi su tali aspetti e ha l'obbligo di comprendere anche l'impatto socio-politico che tali vissuti possono avere sulla vita non solo emotiva ma pragmatica delle persone, molte delle quali hanno già sperimentato, direttamente o indirettamente, il dolore e la perdita di persone care o di conoscenti a causa del virus, la preoccupazione di parenti e amici che operano in prima linea, l'incertezza per il futuro.

La storia dell'umanità è scandita e comprende tutta la vasta gamma emozionale quale espressione di relazione e legame sociale, di quella "coscienza collettiva" che unisce, nell'attuale narrazione emotiva, storie personali che diventano i racconti degli altri in un alternarsi di esperienze solidaristiche e di risonanza empatica.

Ivi compresi gli operatori sociali che sono chiamati a rispondere delle conseguenze della pandemia, in un riassetto di servizi e prestazioni già insufficienti e precarie.

L'individuo sarà chiamato, quindi, a questa ulteriore sfida nella speranza che possa ritrovare quell'incoraggiamento vitale verso la collettività, verso l'altro, verso la socialità, in un capovolgimento di valori e di bisogni che pensava rigidi e ormai dati.

Il sistema decisionale deve e dovrà (ri)mettere al centro dell'agenda politica il Sociale come benessere della collettività e insieme di interventi strategici, efficaci e continui al fine di salvaguardare la sicurezza e favorire l'emancipazione di tutti.

---

<sup>1</sup> Cattarinussi B., *Emozioni e sentimenti nella vita sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000, cit. p. 29